

Gennaro Pascarella



*Con Paolo,
prigioniero del Vangelo*



Messaggio al Popolo di Dio
in occasione
dell'Anno Paolino Diocesano

*F*ratelli e sorelle carissimi,

quando arrivai in diocesi il carissimo don Angelo D'Ambrosio, direttore dell'Ufficio per i Beni culturali ecclesiastici e apprezzato storico del territorio, per farmi conoscere la storia della nostra Chiesa, i solchi profondi tracciati da quelli che ci hanno preceduto, tra varie pubblicazioni me ne consegnò una sulla celebrazione dei 1900 anni dell'approdo di san Paolo a Pozzuoli. Il pensiero andò subito al 2011, alla ricorrenza dei 1950 anni dell'evento raccontato dagli *Atti degli Apostoli*: «Dopo tre mesi salpammo (da Malta). Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana» (28,11-14).

Sono trascorsi sei anni ed è prossima ormai la celebrazione dell'Anno Paolino. Don Angelo è ora in Cielo, non potrà più darci il suo apporto prezioso, ma ci sarà

spiritualmente vicino per la comunione dei santi insieme a tanti altri sacerdoti e laici, che hanno amato la nostra Chiesa, l'hanno servita e ora sono nella Gerusalemme celeste.

Perché un Anno Paolino Diocesano

*P*erché la celebrazione di un Anno Paolino Diocesano, dopo che si è celebrato l'Anno Internazionale dedicato all'Apostolo?

Per conoscere di più san Paolo e il suo "Vangelo", ma anche per riscoprire le radici apostoliche della nostra Chiesa.

Ad iniziare dalla catechesi ordinaria dobbiamo penetrare nelle tematiche paoline, lasciarci da esse illuminare per riconvertirci. La *lectio*, i laboratori della fede, le catechesi, le celebrazioni che verranno proposti in parrocchia, nel cammino delle associazioni e dei movimenti, nelle foranie, in diocesi, sono opportunità che ci vengono offerte per permettere ancora all'Apostolo di confermarci oggi nella fede, come ha certamente fatto con la primitiva comunità cristiana di Pozzuoli che lo ha accolto. Ascoltando e seguendo

l'Apostolo, punteremo ancora una volta sull'essenziale: Gesù Cristo, crocifisso e risorto, nostro Signore. «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,20*). «Compito della Chiesa, e in essa e con essa compito di ogni suo membro, è riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto»^[1]. Come l'Apostolo, lasciando vivere Cristo dentro di noi nella fede, sempre rinnovata e alimentata, vogliamo testimoniare agli altri. Se ci lasceremo invadere dal "fuoco" dell'amore di Dio, non potremo non comunicarlo agli altri: "Guai a me, se non predicassi il Vangelo!" (*1Cor 9,16*).

Nel *Libro del Sinodo* abbiamo scritto: «In fondo tutte le richieste del Sinodo possiamo riassumerle in questa: porre le condizioni perché la nostra Chiesa dica, con la vita e le parole, Colui che l'ha voluta, l'ha amata fino al dono della vita, Colui che ha promesso di essere presente in lei tutti i giorni fino alla fine del mondo. Annuncio, celebrazione e testimonianza di chi, se

non di Lui? L'orizzonte, la fonte, l'anima del cammino post-sinodale è una Persona: Cristo Gesù. È Lui che ci apre al mistero di Dio e dell'uomo» (n. 142). Con san Paolo vogliamo "ripartire" da Gesù Cristo, metterlo al centro della nostra vita, fare nostro il suo "pensiero", i suoi "sentimenti", il suo stile di vita. Tagliare tutto ciò che ha a che fare con "l'uomo vecchio", soprattutto ciò che crea liti, divisioni, lotte, tutto ciò che è contro la carità e l'unità. Sappiamo quanto l'Apostolo insista sulla carità, sulla comunione, sull'unità che devono caratterizzare la comunità cristiana. Ancora nel *Libro del Sinodo* evidenziavamo l'amore e l'unità: «Vescovo, sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, seminaristi, catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, ogni fedele laico, uomo o donna, bambino o giovane o adulto o anziano... tutti insieme dobbiamo camminare in cordata, per rendere la nostra Chiesa più bella, almeno un po' simile al più bello dei figli degli uomini: Gesù Cristo nostro Signore. La Chiesa è bella se è amore, se è unita, se testimonia la pace!» (n. 141.3).

Riscoprire le nostre radici apostoliche è ripensare la nostra vita sulla scia della

primitiva comunità cristiana, secondo il modello che troviamo negli *Atti degli Apostoli* (cf. 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16). Dobbiamo verificare se “i pilastri” su cui si fondavano le primitive comunità cristiane sono anche i fondamenti della nostra Chiesa oggi: ascolto della Parola, eucaristia, preghiera, comunione, missione. Nella nostra Chiesa sono presenti e vissute queste realtà?

Dobbiamo soprattutto interrogarci sull'ospitalità, un valore sacro per la Bibbia e per i primi cristiani. La primitiva comunità di Pozzuoli invita Paolo e il suo seguito a rimanere per una settimana. La nostra diocesi, le nostre comunità parrocchiali sono accoglienti? Quali passi ulteriori fare per crescere nell'ospitalità?

A Pozzuoli approda insieme all'Apostolo anche l'autore degli *Atti degli Apostoli*, che ha registrato questo evento: «arrivammo a Pozzuoli... trovammo alcuni fratelli» (28,13-14). Vogliamo in quest'anno ricordare anche san Luca, lasciarci guidare da lui, dal Vangelo che ha redatto, per conoscere di più l'unico Maestro, e dal libro degli *Atti* per ritornare all'essenziale della prima ora della Chiesa.

Una “occasione propizia”

Benedetto XVI, nella sua visita pastorale a Malta, dopo aver pregato nella chiesa di san Paolo, a Rabat, ha invitato i maltesi «ad ascoltare la Parola di Dio con animo nuovo, come fecero i vostri antenati, e di lasciare che essa sfidi i vostri modi di pensare e la maniera in cui trascorrete la vostra vita» e, sulla scia dell’Apostolo, «a far propria la sfida esaltante della nuova evangelizzazione». Facendo riferimento al suo predecessore ha detto: «La fede si rafforza quando viene offerta agli altri»^[2], e ha esortato alla testimonianza: «Di fronte a così tante minacce alla sacralità della vita umana, alla dignità del matrimonio e della famiglia, non hanno forse bisogno i nostri contemporanei di essere costantemente richiamati alla grandezza della nostra dignità di figli di Dio e alla vocazione sublime che abbiamo ricevuto in Cristo? Non ha forse bisogno la società di riappropriarsi e di difendere quelle verità morali fondamentali che sono alla base dell’autentica libertà e del genuino progresso?... ho pregato – concludeva il Pontefice – che voi possiate mantenere

integra l'eredità consegnatevi dal grande Apostolo»^[3].

In un altro intervento ha detto: «Di tutti i doni portati a queste rive nel corso della storia della vostra gente, quello portato da Paolo è stato il più grande di tutti, ed è vostro merito che esso sia stato subito accolto e custodito... Ogni visitatore di Malta dovrebbe essere impressionato dalla devozione della sua gente, dalla fede vibrante manifestata nelle celebrazioni nei giorni di festa, dalla bellezza delle sue chiese e dei suoi santuari»^[4].

Come non ritenere rivolte anche a Pozzuoli le parole che il Papa rivolge a Malta?

Pozzuoli era, al tempo di san Paolo, il porto di Roma. Oltre alle merci, provenienti da tutto l'impero, quante idee, visioni della vita, culture sono arrivate a Pozzuoli! Riteniamo che il dono più grande portato nella nostra città è il Vangelo? L'Apostolo certamente conferma nella fede i cristiani presenti a Pozzuoli al suo approdo. L'Anno Paolino non dovrebbe essere occasione propizia, perché nella nostra città e nella diocesi si manifesti "una fede vibrante" e le nostre chiese siano più belle?

Ciò che rende “bella” la nostra Chiesa è soprattutto la carità, la comunione, l’unità.

Sappiamo quanto stavano a cuore all’Apostolo queste realtà.

Per costruire insieme la comunità, per Paolo «la via migliore di tutte» è la carità (1Cor 12,31). «Senza l’amore non sono niente» (1Cor 13,2), scrive ancora nell’*Elogio dell’amore*. Sono se amo, se non amo “sono niente”! Potremmo trasferire queste parole anche alla comunità: se la sua vita non è intrisa di carità, è “niente”.

L’Apostolo invita con forza a riscoprire i fondamenti dell’unità della comunità cristiana^[5], ed esorta con passione all’unità: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire» (1Cor 1,10). Come non fare mia l’esortazione all’unità che Paolo rivolge alla comunità di Filippi: «...rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà,

consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil 2,2-4*)?^[6]

La prima eredità e il primo impegno dell'VIII Sinodo Diocesano non sono: “camminare insieme”, “vivere nella carità”, realizzare la comunione?

«La Chiesa è bella se è amore, se è unita, se testimonia la pace», leggiamo nel *Libro del Sinodo*^[7]. E ancora: «La prima conversione pastorale è “camminare insieme”, rendere la sinodalità stile di vita della nostra Chiesa»^[8]. «Vivere nella carità... non è un “di più”, ma è “l'essenziale”, ciò che differenzia ogni radunarsi dei cristiani, anche in Sinodo, è ciò che resta sempre: “La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà” (*1Cor 13,8*)»^[9].

La Chiesa: luogo di comunione

*U*n senso di tristezza ci invade nel pensare alla nostra cattedrale! Quando potremo finalmente ritornare a celebrarvi? La speranza non ci abbandona; ma è una speranza provata!

Nel *Libro del Sinodo* scrivevamo: «Privi della nostra chiesa cattedrale fin dal 17 maggio 1964, attendiamo con serena speranza la conclusione dei lavori di restauro, ormai deliberati e avviati. Il tempio di età augustea sul “rione Terra” è, infatti, il custode delle memorie dell’antica gente che, dalla greca *Dicearchia* alla romana *Puteoli*, aveva caratterizzato questa nostra terra. Ma, soprattutto, quell’edificio, divenuto tempio cristiano, alla fine del V, non oltre gli inizi del VI secolo, è custode delle vestigia della nostra Chiesa particolare, già silenziosa testimone dei “primi passi” che Paolo di Tarso in catene mosse su questa terra italica. Qui, infatti, appena approdato grazie al vento di scirocco, lo attendevano alcuni fedeli già evangelizzati, che si mostrarono per lui davvero “fratelli” ospitali e premurosi, pronti ad accogliere il “prigioniero del Vangelo” nella loro “chiesa domestica”. Alla cattedrale vogliamo oggi guardare, insieme con le comunità parrocchiali della Chiesa puteolana, quale simbolico “luogo di comunione” e “casa della carità” per il futuro cristiano del terzo millennio. Carità che, come “fratelli” di ogni nostro concittadino e di ogni

visitatore della nostra terra, vogliamo praticare e condividere con nuovo ardore»^[10].

A Paolo di Tarso

O Apostolo delle genti, dalla Gerusalemme celeste, dove vivi nella pienezza della gioia contemplando faccia a faccia Colui che ti ha conquistato mentre con tutte le tue energie ti opponevi a Lui e ai suoi discepoli, sii nostro intercessore e nostro patrono.

Ottenici innanzitutto la conversione del cuore: sia Gesù Cristo il “tesoro nascosto”, la “perla preziosa”, per cui vale la pena vendere tutto! Di fronte a Lui tutto il resto sia per noi come “spazzatura”. Che possiamo gridare a tutti con te: «Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me». Niente e nessuno ci separi «dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,39). Né persecuzioni, né calunnie, né incomprensioni, né tradimenti, né fallimenti... «Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!» (*Rm* 8,34).

Il camminare nello spirito ci conduca dall'essere bambini all'essere adulti nella fede: a lasciar vivere Cristo dentro di noi.

Procuraci lo zelo per il Vangelo: nessuno di noi battezzati tenga per sé il dono ricevuto, ma, consapevole che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere”, doni agli altri «l'amore riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (*Rm* 5,5). Anche attraverso di noi continui la trasmissione del Vangelo nelle nostre città.

Tu, che per Gesù Cristo e il suo Vangelo hai sostenuto fatiche immani, hai varie volte rischiato la vita, hai affrontato persecuzioni fuori la Chiesa e forti contrasti dentro di essa, non permettere che mai ci lasciamo cadere le braccia: neppure per un attimo venga a mancare la nostra fiducia nel Signore, aiutaci a ripetere con te: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4,13), e le nostre energie siano tutte a servizio del mistero svelato: «ricondere a Cristo tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra» (*Ef* 1,10).

Sia l'amore il perché della nostra esistenza, “la via migliore” per costruire la comunità, l'anima delle nostre azioni, il criterio di discernimento fondamentale nelle nostre scelte.

E voi, Santi della primitiva comunità di Pozzuoli, che siete in quella “moltitudine

immensa”, che nessuno può contare “davanti all’Agnello”, “avvolti in vesti candide”^[11], intercedete per la Chiesa di Pozzuoli, che ininterrottamente in questi due millenni ha trasmesso di generazione in generazione il Vangelo, che voi avete accolto e portato. Siano lo zelo per il Regno e la comunicazione del Vangelo la nostra priorità!

San Luca, tu che hai accompagnato l’Apostolo nel suo ultimo viaggio e sei approdato con lui a Pozzuoli, ospite della primitiva comunità cristiana, proteggi la nostra Chiesa: sia sempre più accogliente verso tutti i fratelli, ad iniziare da quelli più bisognosi e feriti dalla vita. Amen.

Pozzuoli, 30 maggio 2010
Domenica IX del Tempo Ordinario
Santissima Trinità

✠ Gennaro, vescovo

NOTE

- [1] GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* 16.
- [2] *Redemptoris missio* 2.
- [3] BENEDETTO XVI, *Discorso alla Chiesa di san Paolo*, Rabat, Malta 17 aprile 2010.
- [4] BENEDETTO XVI, *Omelia*, Piazzale dei Granai, Floriana, Malta 18 aprile 2010.
- [5] Cf *Rm* 12,4-5; *1Cor* 10,17; 12,13; *Gal* 3,28; *Ef* 4,3-6.
- [6] Cf *1Cor* 10,32; 11,16; *Ef* 4,13.15; *Fil* 1,27; 3,16.
- [7] DIOCESI DI POZZUOLI, *Il Libro del Sinodo*, 25 gennaio 2007, n. 141.3.
- [8] *Ivi*, n. 141.1.
- [9] *Ivi*, n. 17.
- [10] *Ivi*, n. 18.
- [11] Cfr *Ap* 7,9.

Didascalia del logo per l'Anno Paolino Diocesano

Il logo dedicato all'Anno Paolino Diocesano, in ricordo del 1950° anniversario dell'approdo di san Paolo a Pozzuoli, sintetizza con i suoi elementi essenziali l'incontro dell'Apostolo con la già esistente comunità cristiana.

Il logo è composto dalla riproduzione di una porzione di territorio a forma di pane eucaristico.

Su di esso è stata tracciata una croce, il cui asse verticale determina l'inclinazione della costa di Pozzuoli (Rione Terra) e al contempo collega l'antico tempio augusteo (destinato successivamente a chiesa Cattedrale) alla baia che accoglie la nave giunta a Pozzuoli.

La prua si conclude con una voluta che va ad innestarsi nella curva di un papiro.

Il rotolo, su cui è possibile leggere le due lettere "alfa" ed "omega", rappresenta la Parola di Dio, guida e luce della comunità cristiana puteolana.



Per la stampa di questo opuscolo non sono stati abbattuti alberi. È stata utilizzata carta riciclata.